Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 48 (1979)

Heft: 3

Artikel: Storia della separazione di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e loro aggregazione a quella di Coira

Autor: Gosatti, Verena

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37887

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

VERENA GOSATTI

Storia della separazione di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e loro aggregazione a quella di Coira

I

INTRODUZIONE

Nell'anno 1853, quando si fanno i primi passi per la separazione dalla diocesi di Como, la valle di Poschiavo fa parte politicamente del Cantone Grigioni, stato della Confederazione Elvetica, e appartiene ecclesiasticamente alla diocesi di Como.
Per spiegare questa situazione, che è certamente anomala nell'Europa del XIX secolo, periodo caratterizzato da un acceso nazionalismo, dobbiamo rifarci alla storia precedente della valle di Poschiavo e alle sue relazioni con Como e Coira.
I primi abitatori della valle di Poschiavo furono dei liberi montanari emigrati dalle popolazioni liguri, etrusche e celte. [1])
Nell'era preromana questi pionieri abitavano soltanto sui pendii della valle, perché il piano era paludoso e in gran parte coperto dal lago.
Gli storici poschiavini fanno risalire i primi rapporti d'origine politica fra la popolazione locale e Como appunto all'era romana.
Poschiavo, quale « pagus » o « vicus », villaggio, faceva parte del territorio del municipio di Como e dell'« oppidum » di Chiavenna. [2])
Alcuni storici, fra i quali il Semadeni e il Tognina, affermano che il popolo di Poschiavo facendo parte del municipio di Como aveva acquistato il completo diritto romano. Altri, come il Besta, dichiarano che Poschiavo non

---

1) F. Menghini, Sulle origini del comune di Poschiavo, Quaderni Grigionitaliani, Anno X 1 e 2, pag. 43 s.
2) Riccardo Tognina, Origine e sviluppo del Comungrande di Poschiavo e Brusio, Poschiavo, 1975, pag. 26

ebbe nessun diritto romano, ma fu dominio del fisco e perciò abitato da servi e coloni fiscali.
In questo caso i poschiavini erano responsabili presso il fisco del Municipio di Como.
Dopo la caduta dell'impero romano, la valle fu occupata nel 602 assieme alla Valtellina dai Longobardi.
Dopo il 774 cominciò la dominazione di Carlo Magno e il periodo del feudalesimo. [3])
Con il documento del 14 marzo 775 Carlo Magno donò la valle di Poschiavo con la Valtellina all'abbazia parigina di S. Dionigi. Cinque anni dopo, cioè nel 780, il Papa Adriano I ratifica in una lettera la cessione di tutte le pievi di Valtellina alla stessa Abbazia. [4])
Importante per i rapporti della valle di Poschiavo con Como è un documento di Lotario figlio di Lodovico il Pio, che risale al 3 gennaio 824. Con questo documento l'imperatore conferma a Leone I, vescovo di Como, dati diritti sulle chiese di Mazzo, Bormio e Poschiavo.
Questa conferma premette l'esistenza di precedenti diritti del vescovo di Como sulle chiese citate. È anche evidente che il vescovo di Como contrastava i possessi dell'abbazia di S. Dionigi situati ai piedi delle Alpi.
Il monastero di S. Dionigi vede però riconfermati i suoi diritti e possessi antecedenti dall'imperatore Lotario I con i documenti dell' 841 e dell' 847.
Il Menghini [5]) fa risalire la causa di questi attriti tra Como e S. Dionigi ai contrasti che esistevano fra l'imperatore Ludovico I favorevole a Como, e il figlio Lotario, re d'Italia, ma protettore dell'abbazia francese.
Di fatto Poschiavo fu tributario dell'abbazia parigina fin verso il 1000.
Da feudo dell'abbazia di S. Dionigi Poschiavo e la Valtellina diventarono ben presto feudo della città di Como, ma nello stesso tempo il vescovo di Como difende i suoi diritti sulle chiese.
Nel 1175 e nel 1190 Federico Barbarossa e poi Enrico VI confermano alla città di Como il dominio su tutti i territori del Vescovado di Como e quindi anche su Poschiavo. La storia del feudo poschiavino è intricatissima dal 1000 al 1200: non è facile distinguere quali diritti avessero nello stesso tempo prima il conte, poi il vescovo, poi il comune di Como da una parte, e dall'altra il vescovo di Coira e i suoi avvocati di Matsch.
Da questi contrasti fra i vari signori si forma lentamente il libero comune: è infatti in un documento del 1200 che Poschiavo appare la prima volta come Comune. [6])
Verso la fine del 13. secolo la situazione si fa più chiara.
Documenti che risalgono al 1284 [7]) informano sui diritti del vescovo di Coira

---

3) Menghini pag. 44
4) Menghini pag. 45
5) Menghini pag. 46
6) Menghini pag. 94
7) Menghini pag. 97

per quanto concerne la valle di Poschiavo. Erano diritti di ordine politico-amministrativo, che il vescovo di Coira esercitava tramite i suoi feudatari, la famiglia dei balivi di Matsch.
Nessun documento conosciuto afferma o induce a pensare che il vescovo di Coira esercitasse a Poschiavo potere ecclesiastico. [8])
La valle dipendeva quindi da due signori, da due vescovi; l'uno vi esercitava il potere ecclesiastico, l'altro, tramite i suoi feudatari, il potere temporale. Questa situazione è senza dubbio un'eccezione alla vecchia regola medioevale, che ogni terra avrebbe dovuto avere un solo padrone.
Va inoltre rilevato che il vescovo di Como continuava a rivendicare, oltre alla giurisdizione spirituale, anche il dominio temporale.
Infatti nel 1350 dopo l'occupazione da parte dei milanesi di Azzone Visconti, l'amministrazione della valle di Poschiavo fu affidata a Como.
Ma quando nel 1406 Milano la cedette in feudo a un forte signore lombardo, i Poschiavini videro in questa decisione una minaccia alla loro autonomia e scacciarono da soli le scarse truppe di occupazione. Per difendere l'indipendenza acquistata si rivolsero al vescovo di Coira, cercando di reinserirsi nei suoi possedimenti retici.
Con il trattato stipulato a Zuoz il 29 settembre 1408 la valle di Poschiavo entra a far parte della Casa di Dio.
Il vescovo di Coira non appare in questo documento come capo della diocesi curiense e quindi non in qualità di principe ecclesiastico, ma come signore territoriale. [9]) Il potere ecclesiastico rimaneva sempre nelle mani del vescovo di Como.
Nel 1408 si crea dunque la situazione rimasta immutata fino dopo la metà del XIX secolo. La valle di Poschiavo, parte integrante a pari diritto di uno stato indipendente, dapprima della Casa di Dio e dello Stato delle Tre Leghe, più tardi del Cantone Grigioni e della Confederazione Elvetica, rimane nel campo ecclesiastico sotto la potestà del capo della diocesi comense.
Le trattative per la separazione di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e la conseguente aggregazione a Coira durarono dal 1853 al 1871.
Questo lungo periodo di tempo può essere diviso in due spazi ben distinti. Dal 1853 al 1856 si hanno delle iniziative da parte di privati cittadini contrari o favorevoli alla permanenza nella diocesi di Como e le relative decisioni da parte del Governo cantonale, il quale non prese mai ufficialmente contatto con le competenti autorità vallerane.
Dopo il decreto federale del 22 luglio 1859 le trattative furono avviate per vie ufficiali e diplomatiche verso una soluzione, che tenesse conto dei decreti statali e che salvasse la credibilità e l'onore delle autorità ecclesiastiche.

---

8) Tognina pag. 29
9) Tognina pag. 55

1853 - 1856
PETIZIONE DEI CITTADINI FAVOREVOLI ALLA SEPARAZIONE

La procedura per la separazione di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e la conseguente aggregazione a quella di Coira venne avviata dalla petizione di alcuni cattolici poschiavini scontenti.
Il 20 marzo 1853 [10]) i cittadini Daniele Marchioli e Prospero Albrici inviavano al Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni la seguente petizione corredata da ben 249 firme:

— *Lodevolissimo Piccolo Consiglio !*

I sottoscritti cittadini cattolici del Comune di Poschiavo si rivolgono confidenti alle Signorie Loro, colla petizione che vogliano con sollecitudine praticare tutti i passi occorribili, perché il nostro Comune nella sua parte cattolica venga in oggetti ecclesiastici segregato dall'Austriaca Diocesi di Como, ed unito a quella Nazionale di Coira. Il desiderio e la ferma risoluzione di unirci ai nostri concittadini Grigioni anche nel ramo religioso, siccome siamo uniti in ogni altro rapporto, è il principale motivo che ci determina a questa domanda. —

La petizione era accompagnata da un lungo memoriale redatto dal Marchioli e dall'Albrici. [11])
Dopo un breve riassunto della storia della valle di Poschiavo, che fu nei tempi remoti, per quanto non lucide memorie ci tramandano, a vicenda soggetta alla supremazia dei vescovi di Como e Coira, si definisce l'attuale situazione (l'appartenenza politica e civile al Cantone Grigioni e quella ecclesiastica alla diocesi di Como) un'anomalia.
La breve introduzione storica è seguita da una lunga lista di motivi validi e meno validi, per i quali si auspica la separazione dalla diocesi di Como.

I primi sono di qualità politica:

— *Dopo il 1815 però* (Congresso di Vienna e perdita della Valtellina da parte del Grigioni, n.d.a.) *e specialmente da alcuni anni in qua si fece vivo presso di noi il desiderio di poterci anche nei rapporti di Chiesa veder uniti col Cantone con cui dividiamo tutte le sorti. Questo desiderio si fa vieppiù intenso al vedere come nella nostra patria vadano sempre acquistando forza e mettendo salde radici le liberali istituzioni, mentre nella prossima Lombardia succede il contrario per cui ci pare strano che, mentre abbiamo un vescovo nel nostro Cantone, i nostri sacerdoti abbiano a dipendere ed ubbedire ad uno ligio dell'Austria. Nel rapporto politico e civile accenneremo anzi tutto che la religione debba neces-*

---

10) Archivio parrocchiale di Poschiavo: Atti concernenti la separazione di Poschiavo e Brusio da Como e aggregazione a Coira. Dal 1853 al 1871. Fascicolo 91
11) Archivio parrocchiale di Poschiavo = APP

sariamente essere sempre in relazione alle istituzioni, forme di governo e tradizioni dello stato, se si vuole che debba cooperare al bene della società. Qualora il clero della Lombardia non adattasse le sue spiegazioni, la sua possente influenza a questa legge generale, il Governo austriaco ve lo costringerebbe: ma non ne ha d'uopo, perciò che riguarda l'alto Clero, il quale non respira che affetto, devozione alla alta casa d'Austria, e conseguentemente, volendo ritener sincero il sentire dei Vescovi, alienazione alle nostre forme repubblicane.
Astrazione fatta anche della persona che ora stringe il baston pastorale di St. Abbondio, egli è nella natura umana che ogni pastore quelle fra le anime e persone alla sua cura affidata prediliga, le quali con lui le sorti politiche e della patria dividono, che a quelle maggior attenzione ed affetto suffraghi che non a chi ha un'altra patria, contrari interessi ed opposte convinzioni.
E siccome le prime fino alle più recenti pagine della storia sono sempre pronte a dimostrare che l'assetto cattolico che lo spirito santo entri nel Vescovo al momento della consacrazione, esprime un pio voto anziché un fatto, così noi troviamo tutto affatto naturale che il vescovo di Como alieno alle nostre tradizioni, ignaro della nostra storia, digiuno delle cognizioni delle nostre istituzioni, avverso al sistema nostro politico sia per necessaria conseguenza poco affezionato al nostro paese e procuri in ogni vertenza di far valere le sue convinzioni, i suoi principi avversi a quelli che fluiscono da quelli di libertà. —

Seguono poi motivi inerenti il problema della formazione dei sacerdoti vallerani e dell'istruzione superiore dei pochi studenti poschiavini, che si recavano a Como.

— La educazione poi che nel Seminario di Como si impartisce ai futuri pastori di anime è tale, che un governo conscio dei propri doveri verso il popolo non la potrebbe approvare. La casuistica e la scolastica ne fanno la parte maggiore, quasi integrante, nulla pell'intelletto, pella ragione, che anzi lo scopo è di deprimere ed offuscare questa, per erigere il dominio della autorità. E quantunque il Seminario di Coira non possa servire neppur di modesto modello in generale, potrebbe certo esserlo per quello di Como, il quale anche nel rapporto architettonico e sanitario, più ad una caserma che ad un istituto di educazione assomiglia, ove gli studenti soffrono d'inverno i rigori del freddo in lunghe sale di muro non riscaldate, e d'estate il cocente calore, a motivo della difettosa costruzione — sempre poi difetto di cibo, di ricreazione. E la morale ed i costumi ? — Ne sono campioni e prova i preti della parte lombarda (salve onorevoli eccezioni) della diocesi, e forse anche del Ticino che noi non conosciamo. Se i nostri di Poschiavo in punto a moralità e buoni costumi assai vantaggiosamente si distinguono dagli altri, egli è, a nostro avviso, perché tutti furono alcuni anni in Svizzera a compire parte

dei loro studi. Egli è insomma fuor d'ogni dubbio che stando alla sola educazione seminariale i candidati di teologia più romani che Svizzeri, più austriaci che grigioni dovrebbero riescire...
Quasi tutti i Cattolici che ebbero un po' di educazione furono a Como ad assodare parte dei loro studi in collegio, al Liceo od in uno dei Seminari; ma ognuno di noi ne riportò e vi lasciò poche simpatie od amicizie: avezzi ad essere come Svizzeri messi da canto e considerati come da meno degli altri, noi fanciulli ritenevamo una pena l'andarvi, ed ogni anno l'avvicinarsi del principio del corso scolastico, ci si stringeva il cuore pensando alla vita che per dieci mesi ci aspettava nelle, più che istituti, case di reclusione in Como. —

Per ultimi vengono presentati al Piccolo Consiglio cantonale i motivi di origine economica o per meglio dire la mancanza di legami economici con la città di Como:

— Facendo passaggio alla parte economica, dobbiamo preporre la osservazione che noi non abbiamo alcun vincolo di interesse colla città di Como, nessuna sorta di commercio, nessuna speculazione, nulla al mondo, nulla, tranne il legame diocesano, ed anuità, l'uso di inviar ivi i nostri giovanetti, alla scuola...
Pegli studenti di Teologia poi è di gran lunga preferibile anche nel rapporto finanziario il Seminario di Coira ove in tre anni si compie il corso, mentre a Como ne sono prescritti quattro, inoltre la pensione è a Coira meno cara, mentre il vivere, l'alloggio vi è di molto migliore. Le stesse sportule pelle ordinazioni e per altre funzioni episcopali sono a Como più alte che non a Coira, come maggiore è in quest'ultima città la facilità di avere buoni libri che non nella prima. —

Il lungo memoriale termina con un'umile supplica:

— Sperando che il Lodevole Governo vorrà benevolmente accettare questo nostro informe e non pulito lavoro, con tutta la stima ci rassegniamo.
Poschiavo li 20 marzo 1853 *D. Marchioli*
P. Albrici

Fra tutti i motivi elencati dai due autori del memoriale, gli unici veramente validi e riconoscibili sono quelli di origine politica ed economica.
È chiaro che due influenti personalità di spirito liberale, come il Marchioli, medico e insigne storico vallerano e l'Albrici, presidente di circolo e futuro consigliere di Stato e agli Stati, mal abbiano sopportato di essere sottomessi, sia pur soltanto nel campo religioso, a un vescovo italiano fedele all'Austria, baluardo della reazione e del cattolicesimo.
Le loro affermazioni sono chiare e possono esser così riassunte:
— Nel rapporto politico e civile la religione deve necessariamente es-

sere sempre in relazione alle istruzioni, forme di governo e tradizioni dello stato, se si vuole che debba cooperare al bene della società.
Ora, vedendo come nella nostra patria vanno sempre più acquistando forza e mettendo radici salde le liberali istituzioni, mentre nella vicina Lombardia succede il contrario, si fa vivo presso di noi il desiderio di poterci unire al resto del Cantone anche nei rapporti di Chiesa. —
E in questo, visto anche l'incondizionato appoggio che la Chiesa dava alle forze reazionarie e assolutiste, i due autori non avevano certamente torto.
Validi sono anche i motivi d'ordine economico. È interessante notare però che i due tralasciano di citare il vantaggio che deriva a Poschiavo dal suo diritto e dei posti di studio presso il Collegio Gallio. Dimenticanza certamente voluta, perché tanto il Marchioli quanto l'Albrici avevano compiuto una parte dei loro studi proprio a Como.
Un'analisi di questo documento alla luce delle conoscenze forniteci dalla lettera di protesta inviata dal Prevosto Don Carlo Franchina e 350 cittadini di Poschiavo al Governo Cantonale, e delle lettere fra il Prevosto e il Vescovo di Como, lettere di cui parleremo più tardi, ci permette di definire parecchi degli altri motivi addotti dal Marchioli e dall'Albrici grossolani e infondati.
Come ci dimostrano le lettere private e confidenziali inviate dal vescovo di Como al Prevosto di Poschiavo non è affatto vero che il vescovo fosse poco affezionato alla Valle, anzi gli era molto cara. Affetto e stima che del resto erano ricambiati da quasi tutta la popolazione vallerana. (E qui, non ci tragga in inganno il numero dei firmatari della petizione. Buona parte della gente aveva probabilmente firmato senza sapere o senza comprendere di che si trattasse. Lo dimostra il fatto, che nelle seguenti votazioni fra i cattolici, si raggiungerà al massimo la cifra di 57 cittadini favorevoli alla separazione e non 249, come il numero dei petenti).
Gli autori cadono addirittura nel grossolano, quando mettono in dubbio solo la moralità dei sacerdoti lombardi e ticinesi, pur affermando di non conoscere gli ultimi, come se alcuni anni di studio in Svizzera preservassero i religiosi da futuri errori.

PRIMI PASSI DEL GOVERNO CANTONALE

Venuto a conoscenza, per vie non ufficiali, dell'invio di una petizione accompagnata da un memoriale al Governo Cantonale, la Corporazione cattolica di Poschiavo si affrettava a chiedere informazioni al Piccolo Consiglio con la lettera del 5 luglio 1853.
La risposta del Governo non si faceva attendere. La stessa porta la data del 29 luglio 1853 ed era accompagnata anche da una copia ufficiale

Lodevolissimo Piccolo Consiglio!

I sottoscritti cittadini Cattolici del Comune di Poschiavo si rivolgono confidenti alle Signorie Loro colla petizione che vogliano con sollecitudine praticare tutti i passi occorribili, perchè il nostro Comune nella sua parte Cattolica venga in oggetti ecclesiastici segregato dall' Austriaca Diocesi di Como, ed unito a quella Nazionale di Coira.

Il desiderio e la ferma risoluzione di unirci ai nostri Concittadini Grigioni anche nel ramo religioso, siccome siamo uniti in ogni altro rapporto, è il principale motivo che ci determina a questa domanda.

Cavallano Zanetti Giacomo	Lardi Giovanni
Zanetti Domenico	Lanfranchi Francesco
Zanetti Giacomo	Lanfranchi Carlo di Carlo
Zanetti Carlo	Lanfranchi Carlo
Zanetti Giovanni	Lardi Giacomo fu Giovanni
Zanetti Pietro	Lardi Giuseppe
Zanetti Pietro figlio	Lardi Andrea
Zanone Pietro	Raselli Pietro
Raselli Carlo	Lardi Giuseppe
Zanetti Gion Maria	Lacqua Pietro
Zanetti Giuseppe	Lardi Antonio
Lardi Pietro	Cramori Giacomo
Lardi Pietro fu Carlo	Lardi Pietro
Cramori Giacomo	Lardi Giacomo
Raselli Carlo	Lardi Pietro
Raselli Stefano	Tuena Bernardo
Lardi Carlo	Pagnoncini Antonio figlio
Lanfranchi Thomaso fat.	Pagnoncini Antonio

della petizione e del memoriale dei poschiavini favorevoli alla separazione dalla diocesi di Como.
In questa missiva il Governo comunica alla Corporazione cattolica, che il Gran Consiglio su invito dei deputati locali e senza leggere la petizione ha deciso di incaricare il Piccolo Consiglio di fare tutti i passi necessari per raggiungere la separazione da Como.
Con queste parole il Governo mette la Corporazione cattolica praticamente di fronte al fatto compiuto.
Il testo tedesco non lascia alcun dubbio sulla decisa presa di posizione e sulle intenzioni del Governo di non lasciar nessun margine di manovra ai cattolici di Poschiavo.
— *Dabei bemerken wir euch, dass... der Grosse Rat durch Schlussnahme den Kleinen Rat beauftragt hat, diese Lostrennung anzustreben.* —

PROTESTA DEI CITTADINI CONTRARI ALLA SEPARAZIONE

I responsabili della Corporazione cattolica di Poschiavo non si lasciarono però impressionare dalla durezza del Governo cantonale e gli inviarono una protesta ferma e decisa, firmata da ben 350 cittadini.

Lodevolissimo Piccolo Consiglio
Stimatissimi Signori

Informati i sottoscritti cittadini Cattolici di Poschiavo della petizione inoltrata al Lod. Governo da alcuni privati di questo Comune portante la firma di più individui, ottenute però in conseguenza di sinistra informazione tale, che nella maggior parte si sarebbero ritirati se fossero stati in tempo, perché questa Comune Cattolica fosse staccata dalla Diocesi di Como ed unita a quella di Coira, della successiva ordinanza del Lod.mo Gran Consiglio nella ordinaria seduta del 1853 e relativi passi praticati dal Lod. Governo onde favorire i petenti, si trovano nel più stretto obbligo di dover solennemente protestare contro simili passi praticati, e contro qualunque deliberazione venisse presa in proposito sul solo appoggio di un clandestino riprovevole maneggio per parte dei detti petenti, intendendo e volendo i sottoscritti rimanere uniti a quella diocesi, preceduti dai nostri antenati già da molti secoli, dalla quale abbimo non pochi benefici, e che non dubitiamo averne in avvenire, nulla importando allo stato che la Comune Cattolica di Poschiavo nel vano religioso sia unita ad altra diocesi.
Speriamo che tanto le SS. Lod. stimatissime, quanto il Lod.mo Gran Consiglio, al quale preghiamo presentare tale nostra domanda nella prossima sua autunnale seduta, vorranno dare peso alla nostra dichiarazione e non metterci nel rincrescevole obbligo di dover praticare altri passi spiacevoli, ma necessari passi nel caso di non esaudimento.

Seguono le firme.

La protesta dei cittadini fedeli al vescovo di Como era pure accompagnata da un breve memoriale, che questa volta portava il titolo di « *Rimarchi contro la separazione* ».
Il testo era redatto dal Prevosto Don Carlo Franchina.
Dato che la copia del memoriale conservata nell'archivio parrocchiale di Poschiavo è piuttosto deteriorata e in alcuni punti risulta illeggibile, non ne riporto il testo integrale, ma solo un breve riassunto dei punti principali.
Il Prevosto afferma di aver letto con grande attenzione la copia del memoriale del Marchioli e dell'Albrici, fautori della separazione, che il Governo cantonale gli aveva inviato. Poi enumera i motivi per i quali egli e i firmatari della protesta sono contrari alla separazione dalla diocesi comense.
Da secoli, praticamente dai primi tempi della cristianizzazione, la valle di Poschiavo fa parte della diocesi di Como. Tanto nella vicina Lombardia, quanto nel Grigioni, si sono succeduti in questo lungo periodo di tempo i governi e i governati, si sono combattute delle guerre, sono esplose delle rivoluzioni, ma mai nessuno ha osato mettere in dubbio la potestà del vescovo di Como, mai nessuno ha voluto abbandonare il capo della diocesi comense per mettersi sotto la protezione di un altro pastore.
Solo ora, quel nuovo male dei nostri tempi, che si chiama liberalismo, osa mettere in dubbio la giustizia e l'affetto del vescovo di Como nei confronti della popolazione della valle di Poschiavo.
Viene poi duramente attaccata la tesi sostenuta dai due autori del memoriale per la separazione, secondo la quale la Chiesa e le autorità religiose si devono adattare alle forme di governo dello stato in cui risiedono. La Chiesa cattolica, afferma sempre il Franchina, è uguale per tutti e dappertutto, e tutti i vescovi del mondo sono sottomessi all'autorità di un unico capo, il Sommo Pontefice.
Vengono poi enumerati i benefici e i privilegi, che le Parrocchie di Poschiavo e Brusio hanno goduto e godono dall'unione con Como, con particolare attenzione al numero di posti concessi al Collegio Gallio a studenti poschiavini e brusiesi. Il memoriale di protesta termina con frasi di rispetto e riconoscenza per il vescovo di Como, dal quale la popolazione di Poschiavo non ha avuto che bene, e con un monito per il Governo cantonale a tenere in giusta considerazione i desideri della maggioranza dei poschiavini e dei brusiesi, senza costringerli a prendere altri più duri provvedimenti. Dagli argomenti della protesta, dal numero dei partecipanti alle radunanze si può arguire che gran parte della popolazione si sentisse personalmente colpita dagli attacchi contro il vescovo di Como, nel quale avevano riposto la massima fiducia e un grande affetto.

NUOVI PASSI DEL GOVERNO DEI GRIGIONI

Le reclamazioni e suppliche dei cattolici poschiavini favorevoli alla separazione al Piccolo Consiglio non furono vane. Il problema esisteva realmente e venne pure trattato con premura.
Il primo documento ufficiale in relazione a tutto ciò ricorre in data 18 ottobre 1853 ed è una petizione del Governo del cantone dei Grigioni indirizzata al Nunzio Apostolico in Lucerna.

Il documento è del seguente tenore: [12])

Coira, il 18 ottobre 1853

Il Governo dello Stato Federale dei Grigioni, all'alta Nunziatura della S. Sede presso la Confederazione Svizzera in Lucerna.
Eccellenza,
Il sottoscritto Governo del Cantone de' Grigioni si trova in caso di chiedere la benigna intervenzione dell'alta Nunziatura nel seguente affare:
Le comuni cattoliche di Poschiavo e di Brusio sono notoriamente le sole di questo Cantone che non appartengono alla Diocesi di Coira, ma a quella di Como. Le molteplici collisioni che nascono da questa snaturale relazione, hanno provocato presso la maggioranza della popolazione cattolica della valle di Poschiavo il vivo desiderio di essere separata dalla diocesi di Como e di venir in cambio unita alla diocesi interna di Coira. Il Gran Consiglio, come suprema autorità di Stato di questo Cantone, al quale era stato presentato questo oggetto il 13 luglio dell'anno corrente, ha parimente riconosciuto essere urgentemente desiderabile quel traslocamento, tanto nell'interesse della popolazione particolarmente interessata, quanto in quello dello Stato stesso dei Grigioni, e se esso non ha fatto uso del suo diritto col pronunziare da se stesso lo scioglimento della diocesi di Como, questo deve attribuirsi innanzi ad altro e principalmente alla circostanza che il Gran Consiglio preferirebbe arrivare, se possibile, agli stessi fini in via di reciproca intelligenza. Il medesimo ha dunque incaricato il sottoscritto Governo di entrare in negoziazioni con cui conviene, riservandosi però sempre i diritti competenti alla suprema Autorità di questo Stato. In seguito di quest'ordine noi preghiamo Vostra Eccellenza a voler far valere la sua influenza, tanto presso la Curia Romana, quanto s'egli è necessario, presso i due vescovi di Como e di Coira per aggiungere il più presto possibile lo scopo in discorso.
Noi possiamo tanto più sperare nella di Lei favorevole cooperazione, che parebbero da prevedersi indubitabilmente delle collisioni seriosissime ed assai funeste per ambo le parti, se le Autorità Ecclesiastiche non volessero porgere mano al progettato dislocamento delle due comuni di Poschiavo

---

12) Quaderni Grigionitaliani, Anno XVIII 2 - 1. gennaio 1949, pag. 120 - 121

e di Brusio, essendo che decisa è la volontà di queste Autorità Cantonali di effettuare tale dislocamento anche soltanto da se stesse, s'egli fosse necessario, per cui senza dubbio Vostra Eccellenza, il di cui amore per la pace e la benevolenza per la Chiesa cattolica nella Svizzera sono onorabilissimamente noti, si studierà non meno che queste autorità cantonali di evitare tali collisioni.

Gradisca Vostra Eccellenza in questa circostanza l'assicurazione della più perfetta considerazione, con cui si conferma.

In nome del Governo

Il Presidente: G. R. Toggenburg

Il direttore di Cancelleria: G. B. Tscharner

A questo punto, non sembra sia il caso di una ulteriore aggiunta. La petizione del Governo qui sopraccitata è abbastanza chiara e pure logica, mi sembra, la reazione dell'alta Nunziatura Apostolica.
La domanda del Governo cantonale veniva posta non con grande timore o rispetto, ma quasi con accento ricattatore o meglio molto indipendente o sicuro del fatto proprio.
La Nunziatura Apostolica rispondeva in effetti, in data 7 novembre dello stesso anno, al Lod. Governo dei Grigioni nel senso che sarebbe stata disposta ad entrare in trattative, in merito alla questione sollevata, qualora il Governo avesse lasciato cadere la sua pretesa, che suonava quasi quale minaccia e che era stata espressa così:

— *essendo decisa volontà di queste autorità cantonali di effettuare tale dislocamento anche soltanto da sè.* —

Incerta è la mia idea su questo argomento e su quanto riguarda la decisione della Nunziatura Apostolica, ma suppongo che si sia comportata così per evitare lo scontro con le autorità politiche.
Il Governo, in data 14 novembre 1853, inoltrava di nuovo la sua richiesta alla Nunziatura, ma con altro tono. In effetti non faceva più nessun cenno alla sua decisa volontà di voler eventualmente sbrigare la faccenda da solo, al contrario si esprimeva in termini molto lusinghieri nei riguardi del Nunzio.
La Nunziatura prese, come d'altronde era naturale, contatto diretto con i primi interessati alla questione e si rivolse al parroco prevosto di Poschiavo, che era allora il M. R. Don Carlo Franchina. Questi si rivolgeva al Nunzio spiegando che la petizione del 13 luglio 1853 non corrispondeva al desiderio della popolazione, ma essa era stata dettata piuttosto da un debole partito, che aveva preso posizione contro il vescovo di Como, perché questi, come era suo diritto e dovere, aveva allontanato da Poschiavo due sacerdoti che non si addicevano più alle condizioni del posto.

Il prevosto Franchina metteva poi in opportuno rilievo i benefici che la valle godeva restando unita a Como, egli accennava ai posti liberi nel Collegio Gallio di Como, alla facilità di comunicazione con la Curia e ad altro ancora.
Dopo questa lettera, nel novembre dello stesso anno, il Nunzio prendeva posizione di fronte alla richiesta del Governo, si permetteva di addurre le ragioni che potevano far sembrare superfluo un cambiamento di governo spirituale per la valle, ma lasciava la porta aperta ad ulteriori discussioni.
Le porte restarono aperte sì, e si ebbero nuovi passi sia da parte del Governo, sia da parte della Nunziatura. Quest'ultima si rivolse pure ai vescovi interessati alla questione: al vescovo di Como ed a quello di Coira. Il primo diceva di non aver motivo di abbandonare il popolo di Poschiavo, che gli era molto caro, enumerava i vari vantaggi che la parrocchia godeva restando con Como e concludeva una sua lettera del 10 febbraio 1854 con le seguenti parole: [13])

— *Del resto io non divido dalla mia diocesi quelle popolazioni, che amo con tutto il cuore. Se però il Santo Padre crede di togliere dalla mia giurisdizione, per sottoporle a quella dell'ottimo Mons. Vescovo di Coira, io venero fin d'ora le sue sante determinazioni. Il Sommo Pontefice mi ha affidato questa diocesi, io la rimetto nelle sue mani, perché la modifichi, o la conservi come Gli piace, dichiarandomi figlio ubbidiente, etc...*
Como dal Palazzo Vescovile, 19 febbraio 1854 *† Carlo, Vescovo*

Il secondo, Mons. Caspar de Carl, rispondeva nel senso che non vedeva al momento la necessità né l'utilità del cambiamento, ma che egli pure si rimetteva al giudizio di Roma. Stando così le cose la Nunziatura credette bene di non spingere troppo la questione e intanto passarono gli anni 1854 - 55, senza che avvenisse qualche cosa di notevole importanza. La conferma l'abbiamo pure dai documenti trovati in archivio, i quali in questo spazio di tempo sono molto rari e di poca importanza.

Il Governo grigione credette opportuno di far pressione in altro modo onde poter vedere sciolta la questione, e approfittando del movimento che si faceva sentire anche nel Ticino e che chiedeva la separazione di quel cantone dalle due diocesi di Milano e Como, inoltrò una petizione al Governo federale di Berna, sollecitando il suo intervento onde ottenere che i due comuni di Poschiavo e Brusio venissero tolti alla giurisdizione del vescovo di Como ed aggregati alla diocesi di Coira.
I due comuni interessati non furono d'accordo con un simile modo di agire. Di qui le proteste a Berna e lettere di raccomandazione al Nunzio Bovieri in Lucerna.

---

13) Quaderni Grigionitaliani, Anno XVIII 2, 1. gennaio 1949, pag. 122

Dal protocollo della parrocchia di Poschiavo ritengo importante togliere quanto segue e che serve forse a chiarire un po' la questione assai agitata. [14])

Poschiavo, 20 aprile 1854

— A senso dell'ordinato della Deputazione sotto il 7 marzo scorso e dell'avviso dato oggi otto, si è in oggi radunata la Corporazione Cattolica a pubblico sindacato, e, presentata dal signor Prevosto la circostanza sulla quale devono i votanti spiegarsi ed emettere il loro voto, se si voglia cioé concorrere all'intavolata separazione dalla diocesi di Como per unirsi a quella di Coira, avendo il nostro Governo Cantonale già fatti dei passi, e inoltrate delle istanze all' alto Consiglio Federale per tale separazione in modo che questa Corporazione avesse petizionato per ottenerla, appoggiato solo alla petizione di alcuni privati già nel 1853, non avendo dato alcun peso ad altra petizione più numerosa inoltrata nel 1854 colla quale si protestava contro tale separazione, e nemmeno a lettera scrittagli dalla deputazione colla quale si protestava contro qualunque passo in proposito, prima di sentire il voto del popolo legalmente adunato a pubblico Sindacato, quindi invitava il popolo a spiegarsi se voglia unirsi a Coira, o restare uniti a Como, e dopo emessi in discussione alcuni pareri pro e contra, venne assunta la votazione dai destinati scrittori Signor Dottore Marchioli e sottoscritto, alla presenza dei due assessori Nicolò Bondolfi e Pietro Crameri e diede il risultato che voti 170 sono di restare uniti a Como e voti 57 di unirsi a Coira, quindi grande pluralità di non separarsi dalla diocesi di Como.
Quindi venne assunta la votazione se si voglia incaricare la Deputazione a far conoscere il risultato di tale votazione solo al nostro Governo, od anche all'alto Consiglio Federale, giacché il nostro Governo ha inoltrato l'istanza di separazione come che fosse chiesta dalla stessa popolazione, e la votazione diede il seguente risultato: voti 60 di scrivere tanto al Governo cantonale come all'alto Consiglio Federale, e voti 13 al solo Cantonale.

Pietro Albrici, segretario

Questa è la conferma di quanto scriveva il Sig. Prevosto Don Carlo Franchina, che lo scontento regnava solamente fra una parte della popolazione o meglio un gruppo che rappresentava una netta minoranza.
Da non tralasciare penso sia pure il fatto che Brusio si rivolgeva da solo al Consiglio Federale per spiegare l'idea dei suoi cittadini, tutt'altro che scontenti e precisamente con queste parole: [15])

---

14) Quaderni Grigionitaliani, Anno XVIII 2, 1. gennaio 1949, pag. 122
15) Quaderni Grigionitaliani, Anno XVIII 2, 1. gennaio 1949, pag. 123

— La Comunità Cattolica di Brusio
Al Lodevolissimo Gran Consiglio Federale di Berna.
Signori,

In nome e per incombenza di cod.sta nostra Comunità Cattolica, noi sottoscritti ci troviamo necessitati di rivolgerci alle LL. SS. LL. per un oggetto della massima importanza. Siamo venuti in cognizione che il Lod.e nostro Governo Cantonale ha promosso presso la suprema Autorità Federale la separazione di nostra Parrocchia dal Vescovado di Como. Sopra di tale operato del predetto Governo non abbiamo potuto tenerci indifferenti, ritenendo questa per noi cosa della più alta importanza.
Convocati quindi col giorno 18 dell'andante (18 maggio 1856) in legale assemblea abbiamo deliberato quanto segue:
Considerando primieramente, che per la prossima separazione di questa parrocchia dal Vescovado di Como in base al diritto canonico, è da intendersi per un oggetto esclusivamente ecclesiastico-religioso, e per conseguenza di sola spettanza del popolo in dipendenza della Chiesa:
Considerando, che la Costituzione Federale garantisce la libertà di culto Cristiano Cattolico, e che quindi il popolo non deve essere contro il voler suo molestato in oggetti esclusivamente religiosi:
Considerando che il Governo Cantonale nel promuovere la separazione in discorso, si è arbitrato di far figurare Brusio petente, quando per lo contrario è anzi innegabile, che Brusio, né in forma pubblica né privata, ha giammai fatto il menomo passo per quest'oggetto, e conseguentemente è del tutto falso, che tale separazione sia dal popolo invocata, come ne parlano i pubblici fogli:
Considerando che Brusio non trova il menomo motivo di malcontento né per parte dei Vescovi Comensi, né per riguardo alle relative dipendenze diocesane; che anzi egli è in grado di poter con verità asserire d'essere per ogni rapporto soddisfatto, e che quindi sarebbe vera ingratitudine abbandonare un così amoroso Padre:
Considerando, che unendosi anche, come si vorrebbe, al patrio Vescovado di Coira non si farebbe nessun miglioramento, e perciò del tutto inutile:
Considerando, che nell'unione al Vescovo di Como, Brusio gode di considerevoli vantaggi pel diritto attribuitogli di godere posti gratuiti nei Comensi Istituti d'educazione, diritto che sarebbe perso, tosto che avvenisse la separazione, e che in conseguenza sarebbe una stoltezza il rinunciare a sì preziosi vantaggi:
Considerando: che per l'identità di linguaggio tra Brusio e Como i nostri alunni ecclesiastici vengono educati nei rispettivi seminari sulla lingua per noi più necessaria, ciò che non succederebbe in altra diocesi e che quindi comporta assai di essere uniti a Como:
Finalmente considerando, che anche per rapporti di viaggi, la Capitale

Comense è per noi preferibile di gran lunga a Coira divisa da Brusio da montagne le più difficoltose dell'intera Confederazione e che quindi non è consigliabile di lasciare il facile per abbracciare il difficile.
Ad unanimità di voti abbiamo riconosciuto non convenirci sotto nessun riguardo il permettere la promessa separazione di Nostra Parrocchia dalla Comense materna Diocesi, protestando anzi di voler per sempre stare a quella strettamente uniti:
Perciò con la presente facciamo energico reclamo presso le LL. SS. LL. contro la anzidetta separazione, come pure ci facciamo in pari tempo lecito di altamente protestare, che quandanche, nonostante il nostro ragionevole reclamo, venisse decretata la separazione, noi non ci sentiremo in grado di poterla adottare. E ciò non già per mancanza di rispetto all'autorità di Stato, ma sibbene perché contradetta dal proprio diritto religioso, opposta ai rispettivi bisogni e vantaggi, non invocata, anzi dall'intero popolo avversata.
In vista pertanto delle premesse considerazioni e motivi, il Lodevolissimo Consiglio Federale vorrà compiacersi di domandare al nostro Governo Cantonale, su quale appoggio abbia promossa la separazione di Brusio dalla diocesi Comense, mentre noi non gli abbiamo mai fatto istanza alcuna. Laonde fervidamente supplichiamo le LL. SS. LL., nella profonda loro saggezza vogliono dare il giusto peso a codesta nostra reclamante istanza, e s'astenghino dal decretare, che la nostra Parrocchia sia separata dall'antica amorosa sua Diocesi.

Fiduciosi di trovare il desiderato chiesto appoggio, umilmente preghiamo le prelodate Signorie LL. d'aggradire i sensi della profonda nostra stima, con cui nel massimo attaccamento altamente ci pregiamo di poterci raffermare delle Lodevolissime Signorie Loro.

Brusio, il 24 maggio 1856

In nome della Comunità

Parroco Pre Gio Domenico Zanetti
Comini Pietro, deputato
Bottoni Pietro, deputato
Gian Andrea Paganini, attuario

Il rovescio della medaglia è forse ancora da scoprire. Infatti qui vediamo Brusio molto contrario e malfidente nei confronti delle decisioni cantonali. Anche per questo non si rivolgerà al Governo cantonale, bensì direttamente a quello federale.
La Comunità Cattolica di Brusio sa di essere dalla parte della ragione, ma ugualmente sentitasi tralasciata in una cosa di così grande importanza, che la riguarda così da vicino, si rivolge appunto alle competenti autorità con termini decisi se non addirittura duri.

La lettera del Parroco Don Domenico Zanetti a nome della Comunità Cattolica di Brusio non è una minaccia, anche se in certi punti assume una forma che potrebbe esserlo, e non è nemmeno una supplica, evidente è però la paura che l'incombente separazione avvenga.
Dopo aver espresso con la massima chiarezza lo svolgersi dei fatti e l'opinione del popolo, invita il Consiglio Federale a domandare al Governo Cantonale, «su quale appoggio» abbia promossa la separazione di Brusio dalla diocesi Comense, mentre loro (cittadini cattolici di Brusio) non gli hanno mai fatto istanza alcuna.
Inoltre la Comunità di Brusio si rivolse anche al Nunzio in Lucerna, chiedendo il suo intervento affinché la progettata separazione non potesse aver luogo.
A questo punto si potrebbe ritenere la questione come chiusa. Il popolo sovrano di Poschiavo e di Brusio aveva espresso il suo desiderio e in un certo qual senso annullato il malcontento anni prima regnante.
La Nunziatura da parte sua non aveva nessun interesse di far sì che Roma si decidesse ad uno smembramento della diocesi di Como in favore di quella di Coira. Infatti la questione non venne discussa fino al 1859, quando l'occasione per tornare sul problema venne questa volta offerta da un decreto dell'Assemblea Federale. [16])

(Continua)

---

16) Quaderni Grigionitaliani, Anno XVIII 2, 1. gennaio 1949, pag. 125